

IMMINENTE LA PUBBLICAZIONE DEGLI ATTI ISTRUTTORI SUGLI ATTENTATI

Il giovane Mander ha ammesso che si trovava in piazza Venezia al momento delle esplosioni - Al circolo «22 Marzo» si parlava di bombe pochi giorni prima del tragico venerdì - Scaricabarile fra gli indiziati - Ascoltato dal giudice un nuovo teste - In settimana il sopralluogo a Milano

«L'altro eri tu»

Roma 10 gennaio, notte.

Il giudice che si occupa dell'istruttoria sugli attentati dinamitardi, dottor Cudillo, ha praticamente concluso, con l'interrogatorio di Roberto Mander avvenuto oggi nel parlatorio dell'istituto di rieducazione di Porta Portese, la fase preliminare del suo lavoro. Non ha ancora deciso se trasformare o meno gli «ordini di cattura», che tengono in prigione i sei indiziati, in «mandati di cattura», ciò che rappresenterebbe la sua sanzione dell'incriminazione. Ma ha intanto disposto il deposito dei verbali degli interrogatori degli imputati, e degli altri documenti finora acquisiti.

Tale deposito, a quanto sembra, avverrà lunedì: e gli avvocati difensori potranno prendere visione di ciò che gli accusati hanno detto, e potranno chiedere permessi per andare al carcere a parlare con loro. Le maglie dell'assoluto segreto che ha finora circondato stanno dunque per allentarsi. La pubblicazione degli atti consentirà di saperne di più: consentirà di sapere qual è esattamente la linea di difesa di ciascuno degli indiziati, e consentirà di conoscere quali sono le «parziali ammissioni» di alcuni di essi, che sono servite al dottor Occorsio, il primo magistrato che si occupò della indagine, di emettere gli «ordini di cattura».

Qualcosa di queste «parziali ammissioni» già si sa, anche se si tratta di indiscrezioni che potrebbero essere smentite. Primo fatto: uno degli accusati, il giovanissimo Roberto Mander, avrebbe ammesso di essersi trovato in piazza Venezia mentre scoppiavano le bombe all'Altare della patria. La circostanza potrebbe non essere considerata capitale: è comunque singolare che un imputato si trovi per l'appunto nel luogo dove accade ciò che gli viene contestato, cioè, esattamente, le esplosioni al monumento al Milite ignoto.

Secondo fatto: lo «scaricabarile» fra imputati, di cui abbiamo già parlato nei giorni scorsi.

Pochi giorni prima del tragico venerdì 12 dicembre, al circolo «22 Marzo» si parlava di bombe. Ne parlavano, in un angolo della sede, due dei frequentatori. Uno era Pietro Valpreda. E l'altro? Pare che gli investigatori abbiano detto a Roberto Mander: «L'altro eri tu». E il giovane avrebbe risposto: «Non è vero, l'altro era Emilio Borghese».

Lo stesso esperimento, fatto con Borghese, avrebbe avuto l'esito opposto: «Non è vero che ero io — avrebbe detto il giovane figlio di un alto magistrato della corte di cassazione —, l'altro era Roberto Mander». Accusandosi a vicenda d'essersi appartati con Valpreda, e l'argomento in discussione erano bombe, i due giovani avrebbero raggiunto il risultato di avallare la circostanza.

E' chiaro: parlare di bombe non significa metterle. Ma, com'è singolare il fatto che Roberto Mander il giorno delle esplosioni si trovasse proprio in piazza Venezia, è altrettanto singolare che nel circolo anarcoide, due giorni prima delle tragiche esplosioni, si parlasse di bombe. Si trattò soltanto di una delle rodomontate nelle quali Pietro Valpreda era solito esibirsi, anche in luoghi meno chiusi del circolo «22 Marzo» alle orecchie indiscrete (lo faceva in piazza Navona, lo faceva fra gli amici di piazza Santa Maria in Trastevere)? Il seguito dell'inchiesta potrà appurarne. La circostanza chiaramente acquisita, comunque, non può non rafforzare i sospetti.

Può darsi che fra gli atti che verranno depositati lunedì non vi siano gli interrogatori di Pietro Valpreda: o almeno non vi sia l'ultimo. Il giudice istruttore, infatti, intenderebbe, prima di far sapere ciò che il ballerino gli ha detto, andare a controllare sul posto. Sia la versione di chi lo accusa, cioè il tassista Rolandi, sia la versione di lui che si difende, cioè l'«alibi» fornito dalla

Il tassista

Per effettuare questi controlli, il giudice, com'è già noto, andrà a Milano. Lo farà all'inizio della settimana prossima, sembra martedì. Col dottor Cudillo partirà il dottor Occorsio, nella veste di pubblico ministero. Non verranno invece convocati, almeno per il momento, gli avvocati difensori: il viaggio a Milano serve per effettuare indagini istruttorie, e i magistrati non sono tenuti a farne partecipi i legali di parte.

A Milano il dottor Cudillo e il dottor Occorsio ascolteranno anzitutto il tassista Rolandi, e si faranno spiegare lo strano tragitto che egli, a quanto ha sostenuto, effettuò nel pomeriggio del 12 dicembre con un passeggero che ha detto poi di riconoscere per Pietro Valpreda.

Poi ascolteranno di nuovo la zia del ballerino, che sostiene l'«alibi» del nipote.

Poi, probabilmente, sentiranno una signorina, nuova alle indagini: è lavorante in un negozio nei pressi di piazza Fontana. La proprietaria di questo negozio, che aveva creduto di aver visto Valpreda per strada il giorno delle bombe, già fu ascoltata: venne a Roma e non riconobbe l'imputato, in un «confronto all'americana» avvenuto a «Regina Coeli». Si ascolterà adesso la lavorante, che pare abbia visto «qualcosa» anche lei.

Non è escluso che durante la permanenza a Milano i due magistrati sottopongano a interrogatorio anche il professor Liliano Paolucci, che sostiene d'aver saputo per primo da Rolandi del viaggio con uno «strano clien-

te» alla Banca dell'agricoltura, e la cui versione è lievemente diversa da quella del tassista. E' certo invece che il giudice Cudillo e il dottor Occorsio non effettueranno la prova in tassi, sul percorso indicato da Rolandi, o su quello indicato da Paolucci: ciò rappresenterebbe infatti un «esperimento giudiziario», e in questo caso i due magistrati dovrebbero chiamare a parteciparvi anche i difensori dell'imputato.

Una segnalazione per chiudere. Stamani, al palazzo di giustizia, il dottor Cudillo e il dottor Occorsio insieme hanno ascoltato un nuovo testimone, pare un altro dei frequentatori del circolo «22 Marzo». Un testimone che viene definito «importante». Si tratta di un giovane barbuto, con lunghissimi capelli, che è giunto in tribuna-

le accompagnato da uno dei funzionari dell'ufficio politico della questura. Il testimone avrebbe avuto qualcosa da dire, a quanto sembra, a proposito degli esplosivi: le fonti, i nascondigli, e forse anche i discorsi che al circolo si facevano.

A proposito di bombe: insieme ai verbali degli interrogatori verranno fatte conoscere ai difensori, lunedì, le conclusioni raggiunte finora dai periti balistici. Subito dopo, il magistrato nominerà un collegio di periti, al quale affiderà le ulteriori ricerche in argomento. Affiancheranno i periti d'ufficio, questa volta, i periti di parte: con ciò probabilmente si supereranno le eccezioni di nullità sulle perizie, già prospettate dai difensori.

Paolo Bugiatti